

Saluto del dr. Roberto Bollina, Direttore Scientifico de La Lampada di Aladino e DG ASL Como

Desidero, pur non potendo partecipare a questa giornata per impegni di lavoro, dare un contributo in quanto ritengo importantissimo l'attività che le associazioni di volontariato svolgono nei confronti dei pazienti oncologici. Oggi il terzo settore è e diventerà la risorsa più importante per il SSN.

Non dobbiamo dimenticare il significato che oggi la malattia, la sua scoperta, la sua evoluzione genera nella persona e nei suoi contesti affettivi e sociali, un'esperienza che rende la persona dipendente, ne limita, temporaneamente o definitivamente, la capacità ed abilità, genera per un tempo limitato o per il ciclo di una vita, una "dipendenza da altri", "percorsi di solitudine" spesso frutto di una "complessità" del sistema sociale, e del sistema dei servizi di ascoltare le persone.

Immaginiamo di eliminare improvvisamente da una città tutto quel fitto reticolo di associazioni, ambientaliste - ecologiche, per la protezione degli animali, artistiche, letterarie, scientifiche, culturali, musicali, teatrali, sportive, storiche, di mutuo soccorso, religiose, di assistenza e gruppi di volontariato, in pratica la parte più viva e più attiva della società: sarebbe improvvisamente una città più triste, più difficile da vivere, più complessa da governare. Probabilmente sarebbe impossibile viverci.

In Italia oltre nove milioni di cittadini sono attivamente impegnati in questa rete che, nel suo complesso, costituisce il cosiddetto Terzo Settore. Ad esso appartengono realtà diverse per storia, per progetti, per costituzione, per obiettivi, ma tutte caratterizzate da alcuni importanti punti in comune: l'assenza di scopo di lucro (l'essere non profit), la capacità di ottenere un significativo nate dall'iniziativa spontanea ed autonoma dei cittadini, ma con finalità sociali di grande rilievo, l'essere strumenti attivi per la partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale delle proprie comunità. L'essere motore della partecipazione, il veicolo delle solidarietà e delle responsabilità comuni.

Questi soggetti svolgono insieme un'azione di promozione e tutela dei diritti e di produzione e offerta dei servizi, definendo una sfera di funzione pubblica non statale sempre più essenziale per estendere l'affermazione dei diritti e delle garanzie sociali. In questo contesto la democrazia partecipativa esprime la sua capacità di ravvicinare la vita delle istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica, la capacità di percezione e risposta della pubblica amministrazione. In quest'ottica è quindi una risorsa importante per lo sviluppo locale e per la coesione sociale, una risorsa per la vita e l'identità delle comunità.

La vitalità della partecipazione è uno dei modi di misurare la qualità dei diritti e l'efficacia dell'amministrazione in un paese. L'unione di cittadini con scopi comuni ha sostenuto, sostiene e sosterrà i processi di crescita della società, costituendo punti di riferimento, d'opinione, di aggregazione, di critica, di sostegno e di stimolo per i cittadini singoli. La solidarietà sociale in qualunque contesto deve essere sempre il frutto della libera convivenza, per la quale gli interessi spirituali, morali e materiali costituiscono nel tempo il benessere generale, purché ispirati all'effettiva giustizia e nel rispetto dei diritti di ciascuno.

Oggi, più che mai, il “bisogno sociale” è sempre più impellente, ma è bene rispondere con professionalità e non “cedere” alla improvvisazione dettata dalla mera spontaneità, e tanto meno sostituirsi alle Istituzioni. Solo così, io credo, può crescere ed imporsi la cultura del “vero” volontariato. In più occasioni ho potuto rilevare che vi sono medici (oncologi in particolare) che sostengono: “Il malato, quale soggetto attivo, è anche spettatore e interprete della sua malattia, di qui la necessità del dialogo interpersonale, che non è mai tempo perso per fare una diagnosi, concordare una terapia... ipotizzare una prognosi, perché l'infermità umana è sempre un evento della vita personale”. Queste potrebbero sembrare affermazioni ovvie, ma io credo che non è mai ovvio tutto quello che riguarda la sofferenza, specie se si è coscienti l'un l'altro (medico e paziente) che l'aspettativa può essere la cronicizzazione della malattia, della sofferenza stessa e dell'epilogo... scontato.

Harriet Beecher Stowe (scrittrice statunitense) diceva: “Non c'è bisogno soltanto di amore e di buona volontà nella stanza di un ammalato; c'è bisogno anche di conoscenze e di esperienza”. Vivere “sul campo” esperienze, credo che non rientri soltanto nel mero esempio di volontariato, ma rafforza il senso della spontaneità partecipativa che, al di là di divulgarla o meno, richiama l'attenzione per la persona deputata a combattere quel “male”: il cancro.

Voglio ricordare quanto diceva (Goethe): “Sia nobile l'uomo, pronto ad aiutare e buono”. Oltre al “nobile” invito di Goethe, vorrei concludere con un aforisma del dott. Albert Schweitzer (1875-1965): “Il primo passo nell'evoluzione dell'etica è un senso di solidarietà con altri esseri umani”.

Buon lavoro e grazie del tempo dedicatomi

Roberto Bollina